

OSTIA ANTICA

Da Gert a Penone per dire "mai più la Shoah"

Tante gli artisti in mostra. Moro, Long, Winstein e Reis per la Giornata della memoria

di LEA MATTARELLA



Una delle installazioni in mostra nella rassegna "Arte in memoria",

[alla Sinagoga di Ostia Antica](#)

"Bene, io accetto questa nuova certezza: vogliono il nostro totale annientamento (...) . Mi piacerebbe vivere abbastanza a lungo per poterlo spiegare agli altri, e se questo non sarà concesso, bene, allora qualcun altro lo farà al posto mio, continuerà la mia vita dov'essa è rimasta interrotta". Sono parole di Etty Hillesum, dal suo straordinario e toccante diario.

A mettere fine alla breve esistenza di questa giovane intellettuale ebrea (muore nel 1943 e non ha ancora trent'anni) saranno i nazisti ad Auschwitz. Anche per riprendere la sua vita "Arte in memoria", la rassegna biennale di arte contemporanea curata da Adachiara Zevi e organizzata dalla Fondazione Volume, torna, in occasione della Giornata della memoria, dal 30 gennaio e fino al 3 aprile, nella Sinagoga di Ostia Antica, una delle più antiche testimonianze archeologiche dell'ebraismo della Diaspora. L'idea nasce dalla storia della Sinagoga di Stommeln, in provincia di Colonia, sopravvissuta al nazismo, dove, dal 1990, ogni anno un artista è chiamato a intervenire con un'opera.

A Ostia arrivano questa volta i lavori "site specific" di quattro grandi figure del panorama internazionale: Jochen Gerz, Richard Long, Liliana Moro, Giuseppe Penone. Le loro opere si uniranno a quelle di coloro che, alla fine della loro esperienza a Ostia, hanno donato i loro interventi: Sol LeWitt, Gal Winstein e Pedro Cabrita Reis.

La Moro, per l'occasione, ha voluto una luce gialla, montata a cinque metri di altezza, accesa di giorno e di notte "presenza silenziosa, visibile a tutti come una stella polare in cielo".

Richard Long, star della Land Art, ha creato la sua forma perfetta, il cerchio, con oggetti irregolari come le pietre di quarzo, a rendere visibile il dialogo carico di energia tra l'arte e la natura. Lo stesso colloquio che anima lo Spazio di luce di Giuseppe Penone, protagonista dell'Arte Povera, in cui il bronzo e l'oro sono il risultato di un lavoro lento, come quello della natura, dell'albero che si nutre di luce. Infine Jochen Gerz, tedesco con una lunga vita in Francia e che ora abita in Irlanda, ha chiamato all'appello i cittadini di Ostia, scrivendo i loro nomi su delle targhe disseminate nel campo tra la città e la Sinagoga. Sono lapidi, oppure fiori? C'è un confine sottile e misterioso tra la vita e la morte. E, a volte, è proprio questo il territorio dell'arte.